MONDO

Aleppo in fiamme è cominciata la battaglia finale

● **Si combatte** strada per strada ● **I morti** si contano a centinaia ● **Scontri** anche a Damasco

UMBERTO DE GIOVANNANGELI
udegiovannangeli@unita.it

Un unico campo di battaglia, che dalla periferia di Damasco si estende alla martoriata Aleppo. Il conflitto siriano, che in 18 mesi ha già causato 30.000 morti e 300mila profughi, sta precipitando in una guerra totale. Ad Aleppo, nel nord, è in corso una battaglia tra ribelli siriani ed esercito che testimoni e attivisti definiscono «senza precedenti». Giovedì i rivoltosi avevano annunciato di aver avviato l'attacco decisivo alla seconda città siriana, da luglio sotto l'assedio dell'esercito di Bashar al Assad. Gli scontri, che di solito si limitavano a un singolo quartiere per volta, sono ora in corso su più fronti. Nelle prossime ventiquattr'ore Aleppo sarà nostra o noi saremo sconfitti», dice Abou Fourat, ufficiale disertore e uno dei comandanti della brigata ribelle al-Tawhid. Un uragano di fuoco dal cielo e da terra si abbatte sulle zone dove più forte è la presenza degli insorti. Quattro elicotteri passano e ripassano mitragliando e lanciando razzi, mentre piovono anche le granate dell'artiglieria dei tank. I ribelli hanno tuttavia respinto un tentativo di attacco dell'esercito lealista dal vicino quartiere di Hamdaniyè, lasciando sul terreno le carcasse di tre carri armati e due blindati che giacciono in fiamme con attorno i cadaveri degli equipaggi.

ESCALATION

Testimoni raccontano di caseggiati in fiamme, colonne di fumo, elicotteri che mitragliano e centinaia di carri armati che cannoneggiano e stringono in una morsa soprattutto il quartiere sud-orientale di Salaheddin, dove la gente, impossibilitata a fuggire, si rintana terrorizzata in casa

Mentre ad Aleppo si combatte strada per strada, quasi simultaneamente, l'esercito siriano ha lanciato un'offensiva contro i ribelli nell'area a nord di Damasco: sono in corso combattimenti nei sobborghi di Barzeh, Jubar e Qaboon. I militari hanno operato numerosi arresti. La televisione di Stato siriana ha detto che l'esercito ha ucciso ieri «decine di terroristi» in scontri ad Aleppo, Gli scontri, precisa l'emittente, sono avvenuti vicino al club Al Oruba e al complesso sportivo nell'area di Bustan al Basha. Le forze governative inoltre, aggiunte la televisione, hanno «distrutto otto automobili dei terroristi cariche di armi e munizioni a Hader, a sud di Aleppo».

Ameno 110 persone sono state uccise ieri in combattimenti tra ribelli e forze governative e in bombardamenti, secondo i Comitati locali di coordinamento (Lcc) dell'opposizione. La stessa fonte e l'Osservatorio nazionale per i diritti umani (Ondus) danno notizia anche di manifestazioni contro il regime, come tradizione nella giornata islamica di festa del venerdì. Raduni, precisano le fonti, vi sono stati nella stessa Aleppo e nelle province di Hama, Idlib, Daraa e Damasco. L'altro ieri, secondo gli Lcc, i morti erano stati 133 in tutto il Paese. A crescere non è soltanto il bilancio delle vittime. Una vera invasione di profughi incombe sui Paesi vicini della Siria, mentre i bilanci delle violenze si aggravano di giorno in giorno. I rifugiati, che in marzo erano poco più di 40mila, sono ormai quasi 300mila e si avviano a salire a 700mila entro la fine dell'anno, secondo dati dell'Onu.

«Se la violenza continua c'è il rischio che la Siria si trasformi in un campo di battaglia regionale»: a lanciare l'allarme sono il segretario generale delle Nazioni Unite Ban Ki-moon, il collega della Lega Araba, Nabil el Araby, e il rappresentante speciale Lakhdar Brahimi. Durante un incontro al Palazzo di Vetro a margine dell'Assemblea Generale dell'Onu, i tre hanno discusso di come affrontare lo «spaventoso livello di violenza» nel Paese mediorientale, e della necessità vitale che la comunità internazionale si mostri unita nel sostegno al lavoro di Brahimi verso una soluzione politica della crisi.

Intanto, il Consiglio Onu sui diritti umani ha nuovamente condannato con forza ieri a Ginevra le gravi violazioni dei diritti umani in Siria da parte del regime baathista. In una risoluzione approvata dai 47 Paesi membri del Consiglio con 41 voti a favore, tre contrari (Cina, Cuba e Russia) e tre astensioni, il Consiglio «condanna ogni forma di violenza, a prescindere da dove proviene, compresi gli atti terroristici», ma soprattutto le «continue, diffuse, sistematiche e gravi violazioni dei diritti umani e delle libertà fondamentali da parte delle autorità siriane e dalle milizie Shabbiha controllate dal governo».

Truppe siriane nelle strade di Aleppo FOTO ANSA-EPA

MINNESOTA

Impiegato spara a i colleghi: 5 morti e 4 feriti

Cinque persone sono morte e quattro sono rimaste ferite (tre in maniera grave) in una sparatoria avvenuta a Minneapolis (Minnesota). Lo ha riferito la Fox, spiegando che i fatti sono avvenuti nei locali di un'azienda, la Accent Signage Systems, dove un ex dipendente ha aperto il fuoco contro titolari dell'azienda e alcuni ex colleghi. Secondo gli investigatori, l'uomo non ha sparato indiscriminatamente, ma la sua furia era diretta proprio contro le vittime. Secondo quanto scrive la stampa, l'omicida, un uomo di 36 anni, era stato da poco licenziato dall'azienda. Tre dei quattro feriti sono «in condizioni critiche», tra loro ci sono i due dirigenti dell'azienda, che occupa circa 25 dipendenti. Dopo aver esploso almeno cinque colpi, probabilmente con un fucile, il killer si è sparato alla testa.

Nucleare, l'Iran a Netanyahu «Pronti a difenderci»

U.D.G.
udegiovannangeli@unita.it

«L'Iran è abbastanza forte da potersi difendere e si riserva il diritto di rispondere con tutta la forza necessaria a qualsiasi attacco» di Israele. È quanto si legge in una nota diramata dal rappresentate della Repubblica islamica alle Nazioni Unite, Eshagh al Habib, all'indomani del discorso del primo ministro israeliano Benjamin Netanyahu sulla necessità di un ultimatum al programma nucleare iraniano L'altro ieri, intervenendo al Palazzo di Vetro di fronte ai leader del pianeta, Netanyahu aveva chiesto la definizione di una «chiara linea rossa» per impedire all'Iran di dotarsi dell'arma atomica, assicurando che «il tempo sta stringendo». Con un pennarello, e rivolto alla platea di New York, il premier aveva tracciato una linea rossa sul disegno in stile fumetto di una bomba, con l'obiettivo di affermare che entro la prossima estate il regime di Mahmud Ahmadinejad raggiungerà la fase finale per la produzione dell'uranio necessario alla realizzazione del suo primo ordigno nucleare. «L'Iran con un'arma atomica - aveva aggiunto - sarebbe come avere al Qaeda armata di bombe atomiche». «Per la seconda volta nella storia recente delle Nazioni Unite, un disegno immaginario ed infondato è stato utilizzato per giustificare una minaccia ad un membro fondatore dell'Onu», ha quindi replicato il delegato iraniano. Per al Habib, Israele «è un regime che si basa sul terrorismo ed è il fondatore padre del terrorismo mondiale. Il programma nucleare di Teheran - ha concluso - è esclusivamente pacifico ed in piena conformità degli obblighi internazionali».

L'Iran ha chiesto al Consiglio di Sicurezza delle Nazioni Unite di intervenire contro i Paesi che «lanciano attacchi informatici» contro i suoi impianti nucleari e «uccidono gli esperti nucleari». Teheran accusa Stati Uniti e Israele di essere all'origine dei virus informatici, tra i quali Stuxnet e Flame, che hanno infettato i computer del suo programma nucleare. Teheran accusa inoltre i servizi segreti israeliani di aver assassinato quattro scienziati iraniani coinvolti nel programma. Il Consiglio di Sicurezza «dovrebbe utilizzare la sua autorità per agire contro gli stati che lanciano cyber-attacchi e atti di sabotaggio negli impianti nucleari pacifici e uccidono gli esperti nucleari di altri Paesi», ha affermato il ministro degli Esteri iraniano, Ali Akbar Salehi, senza nominare i Paesi in questione. Le minacce militari israeliane non fanno che «rafforzare» la determinazione dell'Iran a proseguire il suo programma nucleare», gli fa eco il generale Mohammad Ali Jafari, capo dei Guardiani della Rivoluzione, l'esercito d'élite del regime. «I nemici ci vogliono impedire di proseguire il nostro cammino, ma queste minacce non fanno che rafforzare la nostra determinazione a continuare sulla medesima strada», avverte il generale Jafari.

La parabola di Bo Xilai, espulso e a giudizio

GABRIEL BERTINETTO
gbertinetto@unita.it

Sino a marzo Bo Xilai era l'astro nascente destinato a brillare luminoso nel firmamento politico cinese. Ieri l'hanno espulso dal partito e presto un tribunale lo processerà per corruzione e abuso di potere. La sentenza è già scritta. Probabilmente finirà in carcere, come il suo ex-braccio destro Wang Lijiun, già condannato a 15 anni.

UNA METEORA

Bo Xilai, una meteora, una stella caduta e spenta. Il caso è chiuso. La sua carriera politica è spezzata, anche se non è chiaro se ciò significhi la sconfitta definitiva dell'ala neomaoista del Pcc, che in lui aveva trovato un timoniere adatto alle sfide del terzo millennio: uno che coniugava la retorica propagandistica «d'antan» con un'interpretazione moderna e dinamica del ruolo primario dello Stato nella gestione dell'economia. In lui avevano trovato un punto di riferimento anche quadri e militanti che non sognano il ritorno a un centralismo dirigistico, dimostratosi inefficiente e fallimentare in passato, ma vogliono semplicemente arginare gli scompensi sociali e le ingiustizie provocate spalancando le porte al mercato e al privato. Questa fetta del partito esprime esigenze vive e reali, che sopravvivono nella loro drammatica attualità alla disfatta di chi probabilmente le rappresentava malamente o strumentalmente.

A Chongqing, la città di cui era governatore, Bo Xilai aveva ripristinato la funzione regolatrice del potere pubblico. La sua amministrazione aveva prodotto risultati apprezzati dai concittadini. Si era reso popolare in tutto il Paese per l'intransigente campagna contro la corruzione. Ma ora emerge che era lui stesso un corrotto, uno che abusava del suo ruolo per favorire alcuni a danno di altri, e aveva già iniziato a delinquere quando ricopriva incarichi importanti nelle province di Dalian e Liaoning e quando era ministro del Commercio.

Il comunicato ufficiale accenna alle «gravi responsabilità» di Bo Xilai nella torbida vicenda per cui è stata condannata a morte (pena sospesa) la moglie Gu Kailai: l'omicidio di un imprenditore inglese con cui la famiglia era in rapporti d'affari. Si denunciano anche «le relazioni sessuali improprie con varie donne». Si stigmatizzano «comportamenti che hanno minato la reputazione del partito e del Paese, e hanno avuto un impatto negativo anche all'estero». Non è casuale che proprio ieri sia stata finalmente rivelata la data del congresso Pcc. Non in ottobre, come ci si aspettava, ma l'8 novembre. Segno che le turbolente vicende degli ultimi tempi, scandali, inchieste disciplinari, processi, hanno intralciato il lavoro preparatorio. Ci è voluto tempo per sedare le lotte tra fazioni e arrivare al congresso presentando la consueta immagine di unità, autentica o fasulla che sia. La coincidenza fra l'annuncio del congresso e l'epilogo del caso Bo Xilai è significativa. Evidentemente nessuno poteva dare il via al più importante evento politico locale degli ultimi anni, che ridisegnerà la mappa del potere a Pechino, se prima non era definitivamente rimosso l'ostacolo Bo.

COMUNE DI LUOGOSANO (AV)

Estratto avviso di gara CIG 44838340DF

È indetta gara, mediante procedura aperta, per l'appalto dei "lavori di completamento dell'edificio pubblico adibito all'accoglienza del turismo della terza età. Servizi e attrezzature collettive". Importo complessivo: € 1.209.863,82 di cui € 33.960,45 costituenti oneri sicurezza non soggetti a ribasso +IVA. Aggiudicazione: offerta economicamente più vantaggiosa. Termine ricezione offerte: 26/10/12 ore 12. Apertura offerte: 29/10/12 ore 9. RUP Geom. Serafino Di Stasio tel. 082773007. Documentazione su www.comune.luogosano.av.it.

Il Responsabile del Servizio Appalti e Contratti
ass. prof. Angelo Antonio Di Gregorio